



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI AGRARIA  
DIRETTORE



## Oggetto: Risposta alla lettera della FISV e riflessioni sull'agricoltura biodinamica.

Questa nota intende dare un contributo alle discussioni in corso sull'*Agricoltura biodinamica* e fare chiarezza sulla partecipazione dell'Università Federico II al Convegno tenutosi a Napoli intitolato "Per la rinascita del SUD: le nuove frontiere dell'Agroecologia", in cui si è trattato sia di agricoltura biologica sia di agricoltura biodinamica.

Il Dipartimento di Agraria, che ho l'onore di dirigere, è ampiamente riconosciuto come una delle strutture di ricerca e formazione più consolidate e produttive del panorama universitario italiano dell'agroalimentare. I nostri corsi di Laurea, la cui attrattività è in continua crescita, hanno formato e formano, storicamente dal 1872, professionisti, tecnici e ricercatori la cui competenza è nota in Italia e all'estero. Il Dipartimento conta circa 250 unità di personale tra ricercatori e tecnici, che svolgono attività di studio e sperimentali nel campus di Portici e in tre centri sperimentali sul territorio Campano, anche con diversi Centri Interdipartimentali e di Ateneo, su temi di ricerca inerenti il dibattito in oggetto e in particolare su come aumentare la sostenibilità delle produzioni agrarie e la qualità degli alimenti. Il sottoscritto fa ricerca di base e applicata quasi esclusivamente nel campo della difesa e dei fertilizzanti in *agricoltura biologica* da oltre 25 anni e conosce bene le problematiche del settore.

Relativamente al Convegno oggetto della nota, il Dipartimento di Agraria ha ricevuto la richiesta da parte dell'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica di partecipare e contribuire (non economicamente) ad un Convegno Internazionale sull'Agroecologia. Il Convegno è stato interamente organizzato, inclusa la stesura del programma e del testo della locandina, dall'Associazione, e comunque non ospitato in una struttura Universitaria. Evidentemente, il risultato in termini di messaggio a livello mediatico ha fatto intendere una nostra partecipazione come co-organizzatori del Convegno che in realtà non c'è stata. Infatti, il ruolo del Dipartimento e dell'Ateneo, rappresentato al Convegno dal sottoscritto su delega del Rettore, è stato chiaramente definito dalla nota che ha accompagnato la diffusione della locandina sul sito dell'Università di Napoli Federico II (<http://www.unina.it/-/13225918-per-la-rinascita-del-sud-le-nuove-frontiere-dell-agroecologia->) e sul sito del Dipartimento di Agraria ([http://www.dipartimentodiagraria.unina.it/index.php?option=com\\_k2&view=itemlist&layout=category&task=category&id=46&Itemid=393](http://www.dipartimentodiagraria.unina.it/index.php?option=com_k2&view=itemlist&layout=category&task=category&id=46&Itemid=393)) e nell'ambito della comunità scientifica. La nota è riportata sotto:

*"Lo straordinario patrimonio agroalimentare del sud d'Italia merita attenzione e impegno per rinascere a un nuovo modello di agricoltura e di zootecnia che tiene conto delle problematiche di tutela ambientale e degli ecosistemi. La nuova normativa Europea prevede l'uso obbligatorio di pratiche biologiche e sostenibili nella gestione delle coltivazioni e degli allevamenti, ove esse siano disponibili. A questa ha fatto seguito il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo del Biologico introdotto recentemente dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Gli Enti di Ricerca sono quindi chiamati ad applicare i più rigorosi metodi di indagine per fornire agli agricoltori soluzioni concrete, innovative e scientificamente provate per ridurre l'uso crescente di agrofarmaci e fertilizzanti da sintesi chimica. Il Dipartimento di Agraria partecipa a questo convegno per presentare ricerche applicate sul controllo delle malattie e sulla fertilizzazione delle colture con metodi e prodotti biologici in accordo con gli standard internazionali di "Integrated Management", **ma anche per discriminare e stigmatizzare con fermezza tutte quelle ipotesi, teorie e pratiche agricole prive della necessaria base scientifica**. Parimenti il Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali si sta impegnando per fornire basi scientifiche e tecnologiche alle pratiche di allevamento biologico ed alla riduzione e razionalizzazione dell'impiego degli antibiotici. L'Italia, ed in particolare il Mezzogiorno, è tra i primi in Europa e nel*



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI AGRARIA  
DIRETTORE



*Mondo per quantità di prodotto biologico e di superficie agricola impegnata, il che richiede la disponibilità di percorsi formativi a livello Universitario per agronomi e zoonomi specializzati nella gestione di aziende con metodo biologico. A questo proposito, il Convegno che si terrà il 10 e l'11 novembre presso il Complesso Monumentale Donnaregina, nella Sala Navata a largo Donnaregina, rappresenta anche un'occasione di discussione con il mondo produttivo che esprime questa esigenza professionale”.*

La nota è stata inviata al Presidente della FISV il 6-11-2016 prima del rilascio della nota FISV datata 08-11-2016 (<http://fisv.org/2013-09-04-15-46-07/posizione-fisv/item/377-riflessioni-sull-agricoltura-biodinamica.html>).

Successivamente alla prima giornata del Convegno, il sottoscritto ha inviato la seguente nota agli organi di stampa anche per tramite dei giornalisti presenti.

*“L’Università di Napoli Federico II, con il Dipartimento di Agraria e il Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali rappresentata su delega del Rettore dal prof. Matteo Lorito, ha partecipato e contribuito, su invito dell’Associazione per l’Agricoltura Biodinamica, al convegno in oggetto per presentare le sue ricerche nel campo del biologico e per esprimere la disponibilità dei propri ricercatori a rispondere alla necessità, peraltro espressa dalla stessa associazione per bocca del suo Presidente Carlo Triarico e da operatori del settore, di una approfondita applicazione dei più rigorosi metodi di ricerca scientifica nel bio in agricoltura ed in particolare nel biodinamico. Anche in considerazione della dimensione del fenomeno, dell’interesse del grande pubblico sui temi del biologico in agricoltura e delle azioni politiche messe in atto dalla UE e dai Ministeri MIPAAF e MIUR si ritiene che l’Università pubblica debba intervenire nelle principali occasioni di dibattito, dove essa deve cercare e non evitare il confronto e deve dialogare con tutte le parti in causa. Questa posizione, seppur contrastata da alcuni accademici italiani (la maggior parte dei quali però poco si occupa di ricerche specifiche in questo campo), è in linea con la tradizione laica di un grande Università come la Federico II. La partecipazione dell’UNINA non avalla nella maniera più assoluta alcuna pratica priva di fondamento scientifico, e questa posizione è stata chiarita con grande fermezza. Inoltre, per quanto riguarda le iniziative di formazione a livello universitario, è stato chiarito e sottolineato che al momento non esistono le condizioni per attivare percorsi formativi universitari specifici sull’agricoltura biodinamica proprio per la mancanza di evidenze scientifiche consolidate, acclarate e di massa critica sufficiente e quindi, almeno per quanto riguarda l’Ateneo Federico II, non è prevista alcuna azione in tal senso, nonostante la forte richiesta espressa dal mercato del biodinamico. E’ invece ritenuta necessaria, urgente, ed è in fase di preparazione l’attivazione di un percorso formativo specifico sull’agricoltura biologica, essendo questo un tema che ha raggiunto la sua piena maturità in termini di basi scientifiche, normative vigenti, esigenze di mercato, sensibilità del consumatore, necessità di tutela dell’ambiente e della salute umana e animale”.*

Quanto espresso nelle note pubblicate di cui sopra è stato dichiarato con estrema chiarezza durante il Convegno (Vd. copia presentazione slide allegata), che ha visto la partecipazione di centinaia di delegati e importanti personalità politiche, dell’imprenditoria, delle banche, dell’impegno nel sociale, oltre a ricercatori universitari, CNR e CREA. Così come è stato dichiarato, senza ambiguità, che a seguito di una attenta valutazione, ad oggi, noi riteniamo che non esistano i presupposti scientifici per un percorso formativo a livello universitario specifico o dedicato all’agricoltura biodinamica. Queste affermazioni sono state raccolte positivamente da vari membri della Comunità Biodinamica che hanno espresso la necessità di applicare una rigorosa valutazione scientifica alle loro pratiche. Sono invece state raccolte con delusione da coloro che auspicavano una posizione meno ferma e più possibilista dell’Università



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI AGRARIA  
DIRETTORE



degli Studi di Napoli Federico II su una eventuale formazione universitaria in agricoltura biodinamica da avviare in tempi brevi.

Il mondo del “bio” in agricoltura ha bisogno di una più ampia applicazione di rigorosi metodi scientifici. L’ *agricoltura biologica* ha questa necessità per espandere l’uso e la potenzialità applicativa dei suoi disciplinari. Relativamente all’ *agricoltura biodinamica*, nessun serio ricercatore potrebbe non condividere la posizione espressa nella nota della FISV (da qui la sottoscrizione di molti presidenti di Società scientifiche) relativamente alla quasi totale mancanza ad oggi di conferme scientifiche degli effetti dei preparati biodinamici vantati dagli utilizzatori, e di conoscenza dei meccanismi alla base dei fenomeni da essi osservati. La conclusione espressa nella nota FISV sembra essere la seguente: non è opportuno che una Università italiana contribuisca apertamente, anche con l’apposizione del suo logo sulla locandina, ad un Convegno organizzato dell’Associazione per l’Agricoltura Biodinamica. Su questo punto ritengo, e molti colleghi concordano con il sottoscritto, che le modalità di partecipazione al Convegno abbiano dato visibilità ed impatto alle nostre posizioni (vd note di cui sopra e copia presentazione slide allegata) sul tema in termini di ricerca e formazione. In particolare, le considerazioni alla base della nostra accettazione dell’invito a partecipare ad un’occasione di dibattito pubblico sono state: (i) la biodinamica si origina da un movimento filosofico o etico nato circa un secolo fa dal quale si è sviluppata una pratica agronomica che si è diffusa non poco, seppur evidentemente intrisa di concetti che poco riguardano la scienza moderna in agricoltura; (ii) il fenomeno economico e sociale della biodinamica ha massa critica notevole, è multinazionale, produce fatturati importanti; (iii) il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, massima espressione della politica nazionale nel settore, ha lanciato un “Piano nazionale per lo sviluppo del sistema biologico” che introduce “*Tematiche prioritarie di Ricerca & Innovazione in agricoltura biologica e biodinamica*” e istituisce un “*Tavolo di confronto con MIUR per definizione di programmi di approfondimento professionale su agricoltura biologica e biodinamica e sperimentazione in due atenei* (Azione 6.1 pag.23)”; (iv) la letteratura scientifica sulla biodinamica è estremamente limitata tant’è che la stessa review citata nella nota FISV (effettivamente l’unica ad oggi, rispetto ad esempio alle moltissime sull’agricoltura biologica), recitando testualmente “*Without a robust body of knowledge to consider, it is impossible to judge the effectiveness of biodynamics as an alternative agricultural practice*” (L. Chalker-Scott, 2013, Hort Technology 23:814-819), sottolinea la mancanza sia di una conferma della validità del metodo e sia di una evidenza scientifica tale da chiarire una volta per tutte la non validità delle pratiche biodinamiche; (v) gli operatori nel Biodinamico chiedono (lo hanno fatto pubblicamente al Convegno) a Università e Centri di ricerca di studiare scientificamente le loro pratiche; (vi) il grande pubblico è particolarmente attratto da questo tema e l’unica risposta onesta che può ricevere dall’accademia ad oggi è: “non ha basi scientifiche ma è stato studiato poco”; (vii) la nuova normativa Europea richiede l’uso di pratiche agronomiche biologiche e sostenibili ove disponibili, ed è noto come lo studio di tecniche applicate su basi empiriche può a volte portare a rilevanti scoperte scientifiche e nuove tecnologie.

In tale contesto ci chiediamo: l’Università pubblica impegnata nell’agroalimentare dovrebbe tenersi lontano dalla questione evitando il confronto nelle grandi occasioni di dibattito proprio con chi opera nel settore e la possibilità di fare chiarezza su questioni fondamentali di ricerca e formazione? Non dovrebbe essere piuttosto la ricerca pubblica ad affrontare il problema, come già avvenuto in altre branche della scienza, anche per evitare i potenziali effetti negativi di una ricerca sponsorizzata da privati? Noi crediamo che l’Università, con i suoi Dipartimenti dedicati all’agroalimentare, debba dialogare con tutti, che le posizioni vanno sì chiarite sui media o via web (ciò è coerente con la funzione delle società scientifiche) ma anche presentate con fermezza vis-a-vis negli eventi importanti specialmente a seguito di un invito. Quando si opera con onestà intellettuale (il Dipartimento di Agraria di Napoli non riceve nè ha



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI AGRARIA

*DIRETTORE*



chiesto finanziamenti da/ad Aziende o Associazioni biodinamiche) bisogna superare il timore di apparire come ricercatori che, per il solo fatto di contribuire ad un evento, avallano posizioni scientificamente scorrette, e quello delle reazioni di colleghi che comprensibilmente esprimono la loro preoccupazione sul rischio di eventuali strumentalizzazioni. Oggi abbiamo gli strumenti per diffondere il messaggio corretto anche tra coloro che non hanno seguito il Convegno, con la consapevolezza però di chi ha dialogato pubblicamente con le parti in causa. Noi, a Napoli, abbiamo ritenuto giusto farlo, ed auspichiamo che la Comunità scientifica possa condividere le nostre motivazioni. L'applicazione della Scienza e della Ragione serve proprio a sgomberare il campo dalla magia. Questo è un bene per tutti, anche per chi opera con passione, come molti di quelli che abbiamo incontrato al Convegno, mossi da convinzioni personali, etiche e filosofiche che meritano, comunque, di essere rispettate e ascoltate anche dall'accademia.

Matteo Lorito  
Direttore

Napoli 14-11-2016